

TESTIMONIANZE INEDITE SUL GRANDE DIRIGENTE COMUNISTA

# Antonio Gramsci negli anni del liceo

Nel 1908 si trasferisce nel capoluogo per iscriversi al «Dettori» e diventa cassiere del circolo «I martiri del libero pensiero: Giordano Bruno» - La vita in una disagiata pensioncina del corso Vittorio Emanuele - Risparmi feroci per comprarsi i giornali - Le discussioni in dialetto con pescatori, portuali, artigiani - La polemica su Cocco-Ortu: un nemico delle classi sfruttate isolate e continentali - La partenza per Torino

## Un lungo cammino cominciato a Cagliari

SONO noti il posto e l'influenza che ebbero Torino e il movimento operaio torinese nella formazione della persona e del pensiero di Antonio Gramsci. Sono meno noti, e restano quasi in ombra, gli influssi che sul giovane Gramsci esercitarono Cagliari e i suoi ambienti intellettuali e popolari.

Gramsci compì gli studi classici a Cagliari tra il 1908 e il 1911. Già quasi sulla soglia dei vent'anni, egli entrò direttamente in contatto con i cagliaritari, visti e conosciuti attraverso la prima particolare del liceo Dettori, matrice — con il liceo Azuni di Sassari — di tanta parte della intellettualità, delle professioni e della vita politica sarda. Quegli influssi non furono né passeggeri né di poco momento. Non solo perché attraverso di essi, dopo mesi di terribile spaesamento dovuto anche alla mancanza di mezzi, per la prima volta il «triplice provinciale» cominciò a intravedere i contorni di un mondo più vasto di interessi e di cultura. Ma soprattutto perché proprio a Cagliari il giovane Antonio cominciò ad essere attratto dai due movimenti politici e politici che dettero, anche con le loro contraddizioni, il primo impulso al suo pensiero: l'autonomismo, con le sue venature nazionali e anticontinentali, e il socialismo.

In quegli anni Cagliari era la piccola capitale di una regione di storia antica e particolare, attardata nella sua primitiva civiltà mineraria, rustica e pastorale. Una piccola capitale di una regione passata attraverso molte dominazioni, e tuttavia alle origini col Piemonte della formazione della unità statale nazionale.

Raccolta com'era, agli inizi del secolo, tra le sue torri e i suoi sobborghi, Cagliari non era però chiusa alle correnti ideali e culturali che provenivano dall'Italia e dall'Europa. Così come a suo modo, rifletteva spinte, moti ed esigenze che sgorgavano dalle contraddizioni del mondo rurale e pastorale dell'interno, e dalle sofferenze e sfruttamenti del lavoro in miniera.

Appena due anni prima che Gramsci scendesse dall'altopiano lavico di Ghitza, Cagliari era stata scossa da un vero e proprio terremoto sociale: il moto popolare del 1906, le cui onde si propagarono all'intera Sardegna. Riunificando città e campagna come ai lontani tempi dell'opposizione anglosassone, il moto costituì il prodromo del futuro movimento autonomista e, insieme, una fase nuova nello sviluppo del socialismo urbano e rurale in Sardegna.

Quattro anni prima, nel 1904, l'eccidio di Buggerru aveva dato luogo al primo sciopero nazionale della classe operaia italiana. Da Nuoro Sebastiano Satta, esaltando quei moti in una celebre ode, aveva creato allora il tipo di una poesia, e forse anche di una retorica, certamente di una eloquenza che in sé fondevano sentimenti socialisti con ispirazione autonomista e regionalista.

Non si era ancora spenta l'eco del primo Congresso regionale fra gli agricoltori e gli economisti sardi, tenutosi a Cagliari nel 1897; e la legislazione agraria speciale (che portava il nome di Cocco-Ortu) deputato di Cagliari e ministro liberal-democratico spingeva avanti, con i suoi limiti, la riflessione sulle istituzioni autonome che da creare, così com'era avvenuto in Sicilia al tempo dei Fasci, nel '94-95.

Ancora qualche anno e si avranno, nel quadro della battaglia antiprotezionista, il primo Congresso regionale sardo di Roma e i proclami regionalisti del Defenu (1914). E già in pieno clima di guerra e di epopea militare-contadina, della battaglia Sasari, venne lanciato l'appello aperto all'autonomia regionale redatto, a Cagliari appunto, da Umberto Cao (1918).

In quei tre anni, che sono parte saliente di un ventennio den-

so di drammatiche rotture, di lacerazioni profonde tra vecchio e nuovo, il giovane Gramsci iniziò proprio a Cagliari il cammino che lo portò in seguito a Torino, a Mosca, a Roma, nella Internazionale Comunista, nel Parlamento italiano e nelle «cerchi di Musolini».

Anche viva nella memoria, scottante, era la sommossa del 1906, che proprio a Cagliari aveva trovato una scintilla nel probabile cronologico assunto dal sindaco Ottone Bareddu nei confronti delle richieste salariali delle operaie della Manifattura Tabacchi. Un movimento di rizzo del costo della vita rivendicata dai ceti più umili.

Antonio alloggiava in una disagiata pensioncina del corso Vittorio Emanuele, posta in cima ad una scarpata ripida e buia. Una vita appartata, ma non avulsa dalla «dolente realtà sociale» della città: egli viveva fino a saltare i pasti, per ritagliarsi dal magro bilancio giornaliero i soldi necessari all'acquisto dei giornali, quelli dell'opposizione soprattutto.

Vent'anni fa, il primo aprile scriveva che, in questa fase, Gramsci andava maturando «un socialismo sardista non privo di sfumature radicali». E lo stesso si diceva in proposito della partecipazione di Gramsci al dibattito sulla sostanza, appare un po' forte in alcune sue sfumature.

Lo stesso Laconi ricordava, stralciando dalle «Lettere dal carcere», come Gramsci assieme ad altri studenti amasse contrapporre ad Eleonora d'Arborea e Leonardo Sinisgala figure «più sarde» alcuni protagonisti del banditismo rurale come Tolu e Derosas. Con quegli stessi suoi compagni di scuola Antonio diede vita, nel 1910, ad un circolo politico culturale dal titolo inequivocabile: «I martiri del libero pensiero: Giordano Bruno», che aveva sede in una strada popolata, via Barcellona, nei pressi del liceo Sisto.

Di questo circolo gli venne affidata la cassa; pochi soldi raccolti tra le manie disponibili dei soci per il fitto, le spese di cancelleria e l'acquisto di giornali, che egli leggeva di sovente ai pescatori, ai portuali, agli artigiani analfabeti del quartiere popolare di Marina, sollecitandoli in dialetto alla discussione, Gramsci comunque era in genere piuttosto parco di parole. Interveneva raramente durante i frequenti dibattiti nel suo circolo. Erano invece di sua mano le relazioni introduttive, che lasciava poi leggere ad altri compagni più brillanti e appassionati.

Questo fu il caso della manifestazione organizzata dal circolo «Giordano Bruno» il 19 febbraio 1911 nella piazza della Stazione Reale, per l'anniversario della morte del grande filosofo. Fu lui il promotore dell'iniziativa, che riscosse un grande successo di pubblico: lui collaborò alla estensione del discorso, tenuto da un suo compagno di classe, Renato Figari, futuro poeta di Genova e cagliaritano, con un discorso nel quale si affermava la esigenza di far prevalere lo spirito del-

la ragione, non solo nel proprio intimo ma anche nell'ambiente sociale.

La manifestazione per Giordano Bruno fu il momento culminante dell'esperienza cagliaritano. Descrivendo un'agitazione studentesca, nel maggio 1911, egli comunicava alla famiglia: «La parentesi cagliaritano sta per chiudersi. Con la borsa di studio potrà frequentare l'Università di Torino».

Da Torino, Antonio Gramsci continuò a seguire la vita politica locale. Qui avvenne la rottura politica con alcuni amici del vecchio liceo, con alcuni dei fondatori del circolo giovanile, per un episodio di collusione, verificatosi a Cagliari appunto, con il deputato liberale e noto conservatore Cocco-Ortu, lo stesso il quale, da ministro, convinse il governo Sonnino ad inviare navi da guerra nel porto del capoluogo sardo per domare la rivolta del 1906.

Agli antichi compagni di studi, che cercavano di giustificarsi, asserendo che il parlamentare liberale era «un sardo, un conterraneo», Gramsci la-

gliando corto ricordò che «quello era e restava «un nemico delle classi sfruttate isolate e continentali». Il suo sardismo era ormai con chiarezza e determinazione orientato su posizioni classiste. In tutto ciò non poteva non aver influito la dimistichezza col fratello Genaro, che negli stessi anni era un membro attivo della sezione socialista di Cagliari e un dirigente della Camera del Lavoro comunisti (una coincidenza?) di cassiere.

Sul piano psicologico, da questi scarsi dati, si potrebbe essere tratti a vedere il Gramsci degli anni 1908-1911 come un giovane che sentiva e viveva le storture della realtà sociale sarda, ma un po' chiuso e isolato dall'ambiente. Questo non era allora, come non lo fu poi, nello spirito di Gramsci.

Antonio, come traspare dall'episodio della lettura dei giornali, cercava invece il contatto con gli altri, in specie con gli strati più umili della città. Egli era un ragazzo vivace, ottimista, dotato di una forte carica di ottimismo. Quella vitalità che le condizio-

ni fliche gli impedivano di esprimere in un comizio, ad alta voce, egli la scriverà nei contatti personali.

Tempo fa, nel 1908, fu ammogliato la sorella Teresina, appena scomparsa, che egli «non perdeva mai il buon umore, ed era pieno di inventiva, di fantasia, di ironia, di senso della storia vera, patetica, di un bambino povero al quale era stato cucito un pantalone dalla tela verde di uno di quei grandi ombrelli a ventaglio allora i pastori. Gramsci ne seppe ricamare una novella gustosissima, intrisa allo stesso tempo di allegria e di amarezza: una favoletta di umanità in forma di favola, come ne aprì poi molte nelle «Lettere dal carcere».

Certo, per tornare a Renzo Laconi e alla sua attenta analisi, negli orientamenti di Gramsci giovane si ritrovano gli elementi di «un socialismo sardista», però venuto piuttosto da celi anarchici-socialisti (che semplicemente anarchici), gli stessi di cui risentivano non pochi esponenti socialisti cagliaritari, e di quegli accenti cagliaritari che erano di radicalismo politico e dello stesso movimento operaio in età giolittiana. Ma in questa breve esperienza cagliaritano c'erano già i germi di tutto il socialismo, e proprio nelle zone interne agripastorali, negli ambienti popolari cittadini iniziava quell'opera di ricerca che doveva essere il «Sardo» e che è oggi il movimento contadino al movimento operaio, il Nord al Sud, l'autonomia al socialismo.

«Non è un caso — sono parole di Renzo Laconi — che la Sardegna esprezzo come figura di grande intellettuale un Gramsci, anziché un Croce o un Fortunato. E non è neanche un caso, ci si considera, di tipo meridionale che abbia assunto la fisionomia di un dirigente organico di tipo nazionale rivoluzionario della classe operaia stato un suo compagno di piemontese o un sardo». Due condizioni favorevoli erano poste in essere da questa sua origine e formazione sarda: l'esperienza diretta di un movimento contadino di tipo meridionale e la provenienza di un ambiente intellettuale penetrato più profondamente di ogni altro da quella influenza e in grado di uscire, da una parte, contro la cultura unitaria tradizionale italiana.»

**Bruno Anatra**

si originale, ma intonato ad un atteggiamento snobistico e qualunquistico nei confronti dei contadini, di e del loro modo di essere. Nino venne a vedere la commedia, e si divertì abbastanza. Però alla fine ci spiegò che non aveva capito nulla della stagione del lavoro. Secondo lui non si doveva mettere in ridicolo la tradizione contadina, gli atteggiamenti e il linguaggio di contadini e stampane interne agripastorali. Gli intellettuali dovevano invece farsi carico delle istanze delle masse popolari, dai minatori al Sardo, dagli artigiani ai contadini e pastori del Campidano e della Barbagia, facendo emergere tutta quella cultura sotterranea, che era la vera anima del paese e accuratamente nascosta per un malinteso senso di italianità. Spettava soprattutto ai non giovani, insomma, dare un contributo alla lotta per il riscatto delle popolazioni isolate.»

Conseguita la maturità, Gramsci vinse la borsa di studio del «Collegio delle province» e incontrò Carlo Alberto per gli studenti nati nel vecchio Regno Sardo-piemontese. Insieme a lui vinse quel concorso. Figaro, Tozzetti, studente al liceo Azuni di Sassari.

«A Torino Nino frequentava la Facoltà di Lettere, continuando naturalmente ad interessarsi delle vicende isolate. Lo incontrai spesso — continua Figari, anche lui nel capoluogo piemontese — per studiare e scrivere — in una rosticceria di via Roma, e in una latteria di via Po, dove si radunavano i sardi. Era molto più disinvolto e aperto, per natura, rispetto a un compagno di qualcuno, con la sigaretta perennemente accesa e le tasche piene di giornali. In seguito lo persi di vista. L'ultimo incontro avvenne in piazza San Carlo. Mi recavo verso la casa di un amico pianista per ascoltare della musica. Trovai Nino, che accettò di accompagnarmi. In quella occasione mi criticò duramente per aver appoggiato, tempo prima, l'on. Cocco-Ortu. In effetti avevo partecipato a Cagliari a una manifestazione di solidarietà col deputato sardo. Questi mi passava il tempo con il figlio in via Università, quando incontravo Guido Arocchi, un avversario politico che solo per pochi voti era stato sconfitto nel collegio di Isili. A seguito di un avviso, per scattare in tutto, i tre vennero alle mani e l'unico parlamentare ricevette un pugno sulla fronte. Gli espresi, con alcuni di noi, il mio dissenso. Gramsci non approvò. A nulla valsero le mie spiegazioni: Cocco-Ortu era persona stimabile, a differenza di Croce, che era un «intellettuale», poiché viveva a Roma. Antonio aveva già negli anni cagliaritano, assunto posizioni di profonda ripulsa verso le crie di potere locali, ancor meno poteva convincerlo il mio discorso nel momento in cui il mio sardismo si era indirizzato su posizioni decisamente di classe e statale, anzi per aderire al socialismo. Mi ribadì in quell'occasione che, per liberare la Sardegna, era necessario sconfiggere gli uomini come Cocco-Ortu, nemici delle classi operaie sarde e continentali.»

**Giancarlo Ghirra**

Concludi gli studi ginnasiali a Santulussurgiu, il giovane Gramsci arrivò a Cagliari nel 1908 per frequentare il liceo Dettori. Uno dei suoi compagni di scuola era Renato Figari, diventato poi un noto avvocato. Coetaneo di Gramsci, l'avv. Figari ha oggi la memoria di un uomo così il futuro fondatore del Partito comunista italiano: «Non era timido, ma chiuso, con un carattere dolce e forte. Ma di tanto tanto molto povero, e si doveva della sua precaria condizione economica soprattutto perché non poteva acquistare libri e giornali. Era un teatro di prosa e alla lirica. Erano le sue passioni, come di noi molti del resto. Dopo un iniziale periodo di disorientamento, Gramsci aderì molto bene nella vita scolastica. Leggeva molto. Si interessava a qualsiasi tipo di stampato, oppure a libri o a testi di sua mano. Apprezzava in particolare gli scrittori francesi: Balzac, Flaubert, Zola. Era una passione comune, ricordare che gli «I martiri del libero pensiero» di Victor Hugo in francese. Lo lesse in brevissimo tempo.»

L'avv. Figari vede quei tempi lontani nel liceo con Gramsci come se fossero appena trascorsi. Il ricordo suo lucidissimo, ed ogni parola è penetrata in un clima d'epoca. Sentire è come rivivere il passato. Sembra di vederli, lui e Nino, nella via Marconi.

«Ricordo che non amava la passeggiata. Sempre rintanato a leggere o studiare. Ma di tanto tanto riuscivamo a convincerlo, e tra il sale e scendi per «Sa Costa» superava la barriera del silenzio con acute osservazioni sul carattere dei cagliaritari, i loro usi e costumi, i loro vizi e le loro virtù.»

«In modo particolare — continua l'avv. Figari — si discuteva sulle letture, esse viste al Politeama Margherita, le iniziative del Circolo Giordano Bruno. Ma nel complesso Nino conduceva una vita abbastanza appartata. Non partecipava alle feste organizzate dai non studenti, anche per le sue precarie condizioni economiche e il suo carattere riservato. I pochi soldi che riceveva dal padre, ogni mese, insieme a quelli che riusciva ad avere dal fratello Genaro, impiegava in una fabbricella di ghiaccio che servivano a malapena per sopravvivere. Abitava prima in una squallida pensione di via Penna e successivamente in una pensione ancora più squallida del corso Vittorio Emanuele. Una stanzetta umidissima e buia, dove riusciva a concentrarsi in una fabbrica di ghiaccio, un miracolo. Per arrivare a quanti ci voleva proprio la sua grande forza di volontà.»

«Lo sempre visto, estate e inverno, con la stessa giacca a quadretti piuttosto consunta. Non ha mai posseduto la somma necessaria per comprarsi un soprabito. Nonostante le innumerevoli ristrettezze e le condizioni di salute non certo buone, Nino era una persona ottimista, estremamente vivace. Come recensore per iscritto di commedie era davvero unico. Al Civico o al Politeama Margherita si faceva notare per gli applausi o i fischi ru-



Molti del 1906 a Cagliari: la lotta si dirige dal viale Regina Margherita al Bastione San Remo e infine alla prefettura in Castello per chiedere, in un grande comizio organizzato dalle operaie della manifattura tabacchi, le dimissioni della giunta comunale e misure contro il carovita. Il governo Sonnino rispose con il piombo e mandando a frotta.

la casa: pochi soldi raccolti tra le manie disponibili dei soci per il fitto, le spese di cancelleria e l'acquisto di giornali, che egli leggeva di sovente ai pescatori, ai portuali, agli artigiani analfabeti del quartiere popolare di Marina, sollecitandoli in dialetto alla discussione, Gramsci comunque era in genere piuttosto parco di parole. Interveneva raramente durante i frequenti dibattiti nel suo circolo. Erano invece di sua mano le relazioni introduttive, che lasciava poi leggere ad altri compagni più brillanti e appassionati.

Questo fu il caso della manifestazione organizzata dal circolo «Giordano Bruno» il 19 febbraio 1911 nella piazza della Stazione Reale, per l'anniversario della morte del grande filosofo. Fu lui il promotore dell'iniziativa, che riscosse un grande successo di pubblico: lui collaborò alla estensione del discorso, tenuto da un suo compagno di classe, Renato Figari, futuro poeta di Genova e cagliaritano, con un discorso nel quale si affermava la esigenza di far prevalere lo spirito del-

la ragione, non solo nel proprio intimo ma anche nell'ambiente sociale.

La manifestazione per Giordano Bruno fu il momento culminante dell'esperienza cagliaritano. Descrivendo un'agitazione studentesca, nel maggio 1911, egli comunicava alla famiglia: «La parentesi cagliaritano sta per chiudersi. Con la borsa di studio potrà frequentare l'Università di Torino».

Da Torino, Antonio Gramsci continuò a seguire la vita politica locale. Qui avvenne la rottura politica con alcuni amici del vecchio liceo, con alcuni dei fondatori del circolo giovanile, per un episodio di collusione, verificatosi a Cagliari appunto, con il deputato liberale e noto conservatore Cocco-Ortu, lo stesso il quale, da ministro, convinse il governo Sonnino ad inviare navi da guerra nel porto del capoluogo sardo per domare la rivolta del 1906.

Agli antichi compagni di studi, che cercavano di giustificarsi, asserendo che il parlamentare liberale era «un sardo, un conterraneo», Gramsci la-

gliando corto ricordò che «quello era e restava «un nemico delle classi sfruttate isolate e continentali». Il suo sardismo era ormai con chiarezza e determinazione orientato su posizioni classiste. In tutto ciò non poteva non aver influito la dimistichezza col fratello Genaro, che negli stessi anni era un membro attivo della sezione socialista di Cagliari e un dirigente della Camera del Lavoro comunisti (una coincidenza?) di cassiere.

Sul piano psicologico, da questi scarsi dati, si potrebbe essere tratti a vedere il Gramsci degli anni 1908-1911 come un giovane che sentiva e viveva le storture della realtà sociale sarda, ma un po' chiuso e isolato dall'ambiente. Questo non era allora, come non lo fu poi, nello spirito di Gramsci.

Antonio, come traspare dall'episodio della lettura dei giornali, cercava invece il contatto con gli altri, in specie con gli strati più umili della città. Egli era un ragazzo vivace, ottimista, dotato di una forte carica di ottimismo. Quella vitalità che le condizio-

ni fliche gli impedivano di esprimere in un comizio, ad alta voce, egli la scriverà nei contatti personali.

Tempo fa, nel 1908, fu ammogliato la sorella Teresina, appena scomparsa, che egli «non perdeva mai il buon umore, ed era pieno di inventiva, di fantasia, di ironia, di senso della storia vera, patetica, di un bambino povero al quale era stato cucito un pantalone dalla tela verde di uno di quei grandi ombrelli a ventaglio allora i pastori. Gramsci ne seppe ricamare una novella gustosissima, intrisa allo stesso tempo di allegria e di amarezza: una favoletta di umanità in forma di favola, come ne aprì poi molte nelle «Lettere dal carcere».

Certo, per tornare a Renzo Laconi e alla sua attenta analisi, negli orientamenti di Gramsci giovane si ritrovano gli elementi di «un socialismo sardista», però venuto piuttosto da celi anarchici-socialisti (che semplicemente anarchici), gli stessi di cui risentivano non pochi esponenti socialisti cagliaritari, e di quegli accenti cagliaritari che erano di radicalismo politico e dello stesso movimento operaio in età giolittiana. Ma in questa breve esperienza cagliaritano c'erano già i germi di tutto il socialismo, e proprio nelle zone interne agripastorali, negli ambienti popolari cittadini iniziava quell'opera di ricerca che doveva essere il «Sardo» e che è oggi il movimento contadino al movimento operaio, il Nord al Sud, l'autonomia al socialismo.

«Non è un caso — sono parole di Renzo Laconi — che la Sardegna esprezzo come figura di grande intellettuale un Gramsci, anziché un Croce o un Fortunato. E non è neanche un caso, ci si considera, di tipo meridionale che abbia assunto la fisionomia di un dirigente organico di tipo nazionale rivoluzionario della classe operaia stato un suo compagno di piemontese o un sardo». Due condizioni favorevoli erano poste in essere da questa sua origine e formazione sarda: l'esperienza diretta di un movimento contadino di tipo meridionale e la provenienza di un ambiente intellettuale penetrato più profondamente di ogni altro da quella influenza e in grado di uscire, da una parte, contro la cultura unitaria tradizionale italiana.»

**Bruno Anatra**

si originale, ma intonato ad un atteggiamento snobistico e qualunquistico nei confronti dei contadini, di e del loro modo di essere. Nino venne a vedere la commedia, e si divertì abbastanza. Però alla fine ci spiegò che non aveva capito nulla della stagione del lavoro. Secondo lui non si doveva mettere in ridicolo la tradizione contadina, gli atteggiamenti e il linguaggio di contadini e stampane interne agripastorali. Gli intellettuali dovevano invece farsi carico delle istanze delle masse popolari, dai minatori al Sardo, dagli artigiani ai contadini e pastori del Campidano e della Barbagia, facendo emergere tutta quella cultura sotterranea, che era la vera anima del paese e accuratamente nascosta per un malinteso senso di italianità. Spettava soprattutto ai non giovani, insomma, dare un contributo alla lotta per il riscatto delle popolazioni isolate.»

Conseguita la maturità, Gramsci vinse la borsa di studio del «Collegio delle province» e incontrò Carlo Alberto per gli studenti nati nel vecchio Regno Sardo-piemontese. Insieme a lui vinse quel concorso. Figaro, Tozzetti, studente al liceo Azuni di Sassari.

«A Torino Nino frequentava la Facoltà di Lettere, continuando naturalmente ad interessarsi delle vicende isolate. Lo incontrai spesso — continua Figari, anche lui nel capoluogo piemontese — per studiare e scrivere — in una rosticceria di via Roma, e in una latteria di via Po, dove si radunavano i sardi. Era molto più disinvolto e aperto, per natura, rispetto a un compagno di qualcuno, con la sigaretta perennemente accesa e le tasche piene di giornali. In seguito lo persi di vista. L'ultimo incontro avvenne in piazza San Carlo. Mi recavo verso la casa di un amico pianista per ascoltare della musica. Trovai Nino, che accettò di accompagnarmi. In quella occasione mi criticò duramente per aver appoggiato, tempo prima, l'on. Cocco-Ortu. In effetti avevo partecipato a Cagliari a una manifestazione di solidarietà col deputato sardo. Questi mi passava il tempo con il figlio in via Università, quando incontravo Guido Arocchi, un avversario politico che solo per pochi voti era stato sconfitto nel collegio di Isili. A seguito di un avviso, per scattare in tutto, i tre vennero alle mani e l'unico parlamentare ricevette un pugno sulla fronte. Gli espresi, con alcuni di noi, il mio dissenso. Gramsci non approvò. A nulla valsero le mie spiegazioni: Cocco-Ortu era persona stimabile, a differenza di Croce, che era un «intellettuale», poiché viveva a Roma. Antonio aveva già negli anni cagliaritano, assunto posizioni di profonda ripulsa verso le crie di potere locali, ancor meno poteva convincerlo il mio discorso nel momento in cui il mio sardismo si era indirizzato su posizioni decisamente di classe e statale, anzi per aderire al socialismo. Mi ribadì in quell'occasione che, per liberare la Sardegna, era necessario sconfiggere gli uomini come Cocco-Ortu, nemici delle classi operaie sarde e continentali.»

**Giancarlo Ghirra**

OGGI 25 aprile i sardi partecipano in tutta l'isola a grandi manifestazioni unitarie. In un momento grave e difficile come l'attuale, nel quale si dà spazio a manovre provocatorie, le celebrazioni dell'anniversario della morte di Antonio Gramsci (morì il 27 aprile) rappresentano anche un modo non mitico di ricordare la Resistenza.

In questo senso l'attività della Casa Gramsci di Ghilarza ha un valore esemplare. A Ghilarza come a Milano, con gli «Amici di Casa Gramsci» — viene svolto un lavoro continuo di ricerca e di documentazione, si realizzano iniziative politiche e culturali che vanno ormai imponendo alcune solide tradizioni. E' rilevante, ad esempio, la visita annuale dei lavoratori della Lombardia e di altre regioni settentrionali.

Così anche martedì 27 aprile gli amici di Milano saranno in Sardegna, con la delegazione ufficiale del Senato della Repubblica, guidata dal vicepresidente Albertini. Per l'occasione è stato organizzato un incontro tra le delegazioni della Regione e dei sindacati della Lombardia e dell'Elaborazione di Antonio Gramsci dal primo approccio con il movimento operaio e popolare dei tempi del Circolo giovanile e della

Camera del lavoro del quartiere Marina di Cagliari, al successivo impegno come dirigente degli operai torinesi e sardi, come è sempre al centro il rapporto tra la classe operaia e la questione meridionale.

E' anche perché il 27 aprile, dopo l'incontro di Cagliari, la delegazione lombarda e i dirigenti del movimento democratico sardo e del Mezzogiorno andranno a Ghilarza dove il compagno professor Paolo Spriano, docente di storia contemporanea, nel nostro ateneo parlerà sulla vita di Gramsci. In questa occasione il riferimento al rapporto tra il fondatore del Pci e il giovane intellettuale torinese acquista un particolare significato in questo momento di grave crisi economica e politica. Era, infatti, Piero Gobetti, negli anni della crisi dello stato prefettizio, ponendosi proprio al punto di vista del pensiero liberale, ad affermare che solo le forze organizzate della classe operaia potevano rendere autentici i tentativi rivoluzionari del liberalismo filosofico. Gramsci, dal carcere, fece eco a quella intuizione, scrivendo che solo nel regno della cultura rappresentata dalla società socialista, si poteva realizzare quella uguaglianza rimasta mera illusione nell'elaborazione dei Croce e dei Gentile.

La lezione non è solo di ieri. E' anche di oggi.



Molti del 1906 a Cagliari: la lotta si dirige dal viale Regina Margherita al Bastione San Remo e infine alla prefettura in Castello per chiedere, in un grande comizio organizzato dalle operaie della manifattura tabacchi, le dimissioni della giunta comunale e misure contro il carovita. Il governo Sonnino rispose con il piombo e mandando a frotta.

la cassa: pochi soldi raccolti tra le manie disponibili dei soci per il fitto, le spese di cancelleria e l'acquisto di giornali, che egli leggeva di sovente ai pescatori, ai portuali, agli artigiani analfabeti del quartiere popolare di Marina, sollecitandoli in dialetto alla discussione, Gramsci comunque era in genere piuttosto parco di parole. Interveneva raramente durante i frequenti dibattiti nel suo circolo. Erano invece di sua mano le relazioni introduttive, che lasciava poi leggere ad altri compagni più brillanti e appassionati.

Questo fu il caso della manifestazione organizzata dal circolo «Giordano Bruno» il 19 febbraio 1911 nella piazza della Stazione Reale, per l'anniversario della morte del grande filosofo. Fu lui il promotore dell'iniziativa, che riscosse un grande successo di pubblico: lui collaborò alla estensione del discorso, tenuto da un suo compagno di classe, Renato Figari, futuro poeta di Genova e cagliaritano, con un discorso nel quale si affermava la esigenza di far prevalere lo spirito del-

la ragione, non solo nel proprio intimo ma anche nell'ambiente sociale.

La manifestazione per Giordano Bruno fu il momento culminante dell'esperienza cagliaritano. Descrivendo un'agitazione studentesca, nel maggio 1911, egli comunicava alla famiglia: «La parentesi cagliaritano sta per chiudersi. Con la borsa di studio potrà frequentare l'Università di Torino».

Da Torino, Antonio Gramsci continuò a seguire la vita politica locale. Qui avvenne la rottura politica con alcuni amici del vecchio liceo, con alcuni dei fondatori del circolo giovanile, per un episodio di collusione, verificatosi a Cagliari appunto, con il deputato liberale e noto conservatore Cocco-Ortu, lo stesso il quale, da ministro, convinse il governo Sonnino ad inviare navi da guerra nel porto del capoluogo sardo per domare la rivolta del 1906.

Agli antichi compagni di studi, che cercavano di giustificarsi, asserendo che il parlamentare liberale era «un sardo, un conterraneo», Gramsci la-

gliando corto ricordò che «quello era e restava «un nemico delle classi sfruttate isolate e continentali». Il suo sardismo era ormai con chiarezza e determinazione orientato su posizioni classiste. In tutto ciò non poteva non aver influito la dimistichezza col fratello Genaro, che negli stessi anni era un membro attivo della sezione socialista di Cagliari e un dirigente della Camera del Lavoro comunisti (una coincidenza?) di cassiere.

Sul piano psicologico, da questi scarsi dati, si potrebbe essere tratti a vedere il Gramsci degli anni 1908-1911 come un giovane che sentiva e viveva le storture della realtà sociale sarda, ma un po' chiuso e isolato dall'ambiente. Questo non era allora, come non lo fu poi, nello spirito di Gramsci.

Antonio, come traspare dall'episodio della lettura dei giornali, cercava invece il contatto con gli altri, in specie con gli strati più umili della città. Egli era un ragazzo vivace, ottimista, dotato di una forte carica di ottimismo. Quella vitalità che le condizio-